

JACU, IL SOLDATO CON LA MANIA DELL'ETERNO

Paolo Pintacuda

di Gino Ruozi

Sicilia, 12 dicembre 1899. Nella piccola e sperduta comunità montana di Scurovalle nasce un settimino, l'ultimo del secolo, figlio di Vittoria, ventidue anni e già vedova. Una sfortuna? Un destino? Un presagio? Le leggende e i riti tramandano che egli possa avere straordinari poteri terapeutici. Così Giacomo (Jacu) fa il suo ingresso nel mondo.

«Nel corso degli anni i miracoli di Jacu richiamarono l'attenzione» di migliaia di pellegrini e «fra giugno 1909 e dicembre 1916 i più informati asserirono che Jacu avesse compiuto pressappoco millecento guarigioni inspiegabili». Ma la favola si interrompe bruscamente con l'arrivo, anche nella remota Scurovalle, della Prima guerra mondiale. Sembra di tornare alle fatali chiamate alle armi dei *Malavoglia* di Verga. La Grande Guerra spezza ogni illusione di guarigione personale e universale. È solo tragedia. Con le proprie doti curative Jacu pensa di potere opporsi al dominio della morte e parte volontario per il fronte.

Il romanzo prende i toni atroci della letteratura della Grande Guerra, dalle poesie di Ungaretti e Rebora ai romanzi di Lussu, Barbusse e Remarque, alle memorie di Gadda e Comisso, al diario di Renato Serra. Narrazioni di realtà orrende, raccapriccianti. L'edulcorata favola della *Belle Époque* si schianta col realismo sanguinario delle ambizioni imperialistiche delle potenti nazioni europee.

Anche Jacu e i suoi ignari compaesani siciliani si trovano gettati in questa carneficina planetaria, nella quale «sembrava che l'Onnipotente si fosse scordato di tutti loro» e il «fetore dei cadaveri» ammorbasse ogni luogo, respiro e pensiero. Jacu diventa emblema

smarrito di tutti i soldati di tutte le guerre, derubati della propria identità e resi «terribilmente uguali» a tutti gli altri, attonite maschere di fango, paura e dolore. Scaraventati a milioni come vittime sacrificali sul fronte di battaglia, il più delle volte nel disprezzo quasi totale delle loro vite da parte dei superiori e della ragion di stato. Basti guardare quel capolavoro di arte e di denuncia che è stato *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick (1957).

Pintacuda intreccia con sapiente equilibrio il versante siciliano della vicenda con gli eventi mondiali, che sono sempre, in ogni modo, l'irruzione violenta della grande storia nelle piccole storie (e uniche) degli individui. La prosa è svelta e avvolgente, senza indugi pietistici eppure intimamente partecipe del dramma personale e collettivo.

Jacu sembra essere travolto e sommerso in modo irrimediabile dagli eventi. Tuttavia il dono del miracolo non lo abbandona e resta un eletto, ferito e stordito da quella malattia di «mania dell'eterno» che era stata diagnosticata anche a Clemente Rebora. Non vantaggi e clemenza per sé stesso ma grazia per il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacu

Paolo Pintacuda

Fazi, pagg. 152, € 16

